



NUOVO NUCLEARE IL DADO È TRATTO?

La direzione sembra chiara, ma restano vari nodi: dal percorso politico

(per evitare il referendum) alla scelta della tecnologia su cui puntare

di **MASSIMO SIDERI**

Il dado atomico per certi versi è tratto: non è un mistero che nel programma del governo Meloni il ritorno all'energia nucleare fosse un punto fermo. Ma vista la delicatezza della materia, in Italia più che altrove, si procede con un approccio apparentemente soft.

Ma è proprio così? Una legge delega sull'atomo, preparata dal ministero guidato da Gilberto Pichetto Fratin, in realtà attende solo «il prossimo consiglio dei ministri utile». Sarà un primo passo importante che andrà ad aggiungersi ai molti passetti fatti in questi mesi, dietro le quinte, con l'avvio di cantieri di ricerca importanti. Non c'è dubbio che in questo campo scientifico

ci si respiri un entusiasmo che sul tema non si sentiva da anni. Molti ingegneri nucleari la vivono come una rivincita quasi morale.

Il nodo resta lo stesso: il referendum. Non solo quello del 1987, distante nel tempo, subito dopo il disastro di Chernobyl nell'attuale Ucraina, al tempo parte dell'Urss. Ma anche quello voluto da Silvio Berlusconi. Facile, nel primo caso, dimostrare che si trattasse di un altro mondo, nascosto dietro l'opacità della cortina di ferro sovietica. Ancora più facile dimostrare che si trattasse di una tecnologia vetusta, imperfetta e oggi non più in funzione. Ma appunto la scivolata di Berlusconi, convinto di poter separare il dibattito sulla tecnologia da quello elettorale, consiglia prudenza. La linea soft, di fatti, cela una precisa strategia: evitare il referendum e tornare al nucleare civile come nuovo paradigma.

Il primo passaggio — non a caso contenuto nella legge delega — sarà quel-

lo di istituire un'Authority per il nucleare. Un passo fondamentale, perché a studiare le leggi italiane il nucleare in Italia non è strettamente vietato. È solo praticamente impossibile. Per questo motivo la definizione di una autorità specifica va visto come il primo pezzetto lego di un lungo ma strategico processo normativo.

Resta il fatto che per giustificare anche politicamente il superamento a destra del referendum bisognerà farlo dimostrando che quell'«era atomica» annunciata *urbi et orbi* nel Dopoguerra da Enrico Fermi (sul sito dell'Infn, l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, si può ancora vedere la registrazione originale) si trova in una stagione nuova. Ecco dunque il richiamo esplicito alle nuove tecnologie degli «Small Modular Reactor», piccoli reattori modulari su cui punta anche Google, che però sono ancora in fase di sperimentazione. O al nucleare di «nuova generazione», anch'esso in un guado.

Un punto debole di questi richiami è che spesso uniscono tecnologie mature, come quella della fissione, con tecnologie ancora al di là dal superare le fasi di test e di scalabilità come la fusione nucleare, il vero Sacro Graal del

nucleare: energia pulita e senza residui radioattivi da smaltire.

Lo scenario

Il quadro normativo è cambiato a livello internazionale, questo è vero. La tassonomia europea qualifica il nucleare da fissione come «green», che non vuole dire che ha risolto il tema dello smaltimento dei rifiuti, ma che in effetti il nemico pubblico numero uno, la CO₂, non viene prodotto nel proces-

so. Anche il quadro industriale è cambiato: la corsa delle Big tech al nucleare, non solo Google ma anche Microsoft e Amazon, dimostra che la nuova industria dell'AI, nonostante la frenata DeepSeek, richiederà molta energia. E il costo della stessa sarà uno degli elementi competitivi. Ma allo stesso tempo, in parallelo, le tecnologie per le energie rinnovabili stanno facendo salti quantici, abbattendo i costi. Non è chiaro quale sarà il quadro tecnologico tra 10 o 15 anni. E va considerato che entrare nel nucleare per un Paese uscito ormai quasi da 40 anni è un processo lungo e faticoso. Calcoliamo più di un decennio.

Nel frattempo è da segnalare — a proposito di Fermi — che abbiamo perso il «primato scientifico». Donald Trump durante il discorso di insediamento alla Casa Bianca, parlando dei grandi successi americani, ha citato la conquista della Luna e la «rottura dell'atomo». Un riferimento (scientificamente sbagliato) al progetto Manhattan che ne rappresentò l'ingegnerizzazione e il trasferimento tecnologico. La Nuova Zelanda dove era nato Rutherford, lo scienziato che aveva dimostrato la teorica divisibilità dell'atomo, ha protestato ufficialmente. Ma a rompere l'atomo di uranio fu Fermi. Protestare o non protestare?

Questo è il dilemma.

msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro industriale e di norme è cambiato rispetto al 1987, ma non è semplice dimostrare ai cittadini che il settore è in un'era nuova



Strategie

Gilberto Pichetto Fratin, ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica



Peso: 36%